L'ITALIA ALLE URNE

ELEZIONI TERREMOTO

Dc al minimo storico (29%). Bossi in testa a Milano, Orlando primo a Palermo. Pri avanti piano
Craxi: «Non vedo soluzioni». Occhetto: «E adesso dobbiamo ricostruire la sinistra»

È finito il regime democristiano

Quadripartito senza maggioranza, le Leghe sfondano al Nord
Il Psi deluso, il Pds attorno al 17%, Rifondazione al 5,5%

Sono voti pesanti

CAMERA (50.299 sez. su 88.654)

LISTE	Preferenze '92 voti	%	S.	Preferenze '87 voti	%	S.	Regionali prec. voti	%
DC	-	38,6	-	10.250.650	34,3	234	12.755.173	34,1
Pds	-	16,6	-				9.453.404	22,6
Rifondazione	-	5,6	-				2.205.000	5,2
Pri	-	13,1	-	5.501.896	14,5	94	5.664.850	15,2
Psdi	-	2,6	-	1.740.289	5,6	17	1.134.126	3,0
Psi	-	4,3	-	1.428.460	3,7	23	1.394.337	3,4
Pli	-	2,8	-	933.245	2,1	11	783.462	2,0
Msi	-	5,6	-	2.281.126	5,9	35	1.909.939	4,9
Lega	-	8,1	-	180.202	0,5	1	1.539.000	4,0
Verdi	-	4,7	-	980.218	2,6	13	1.698.598	4,5
La Rete	-	0,6	-				211.420	0,6
Lista Pannella	-	1,1	-	987.790	2,6	13	337.906	0,9
Referendari	-	0,6	-					
P. Arcoiris-Pensionati	-	0,6	-	—	—	—	167.274	0,5
Altri	-	3,6	-	1.140.600	2,9	6	1.409.771	3,8
Bianche, nulle								

SENATO (85.107 sez. su 88.654)

LISTE	Preferenze '92 voti	%	S.	Preferenze '87 voti	%	S.	Regionali prec. voti	%
DC	-	27,5	108	10.857.336	33,5	125	12.755.173	34,1
Pds	-	17,1	64				9.453.404	22,6
Rifondazione	-	6,3	21	2.161.576	26,3	101	2.205.000	5,2
Pri	-	15,5	45	5.555.457	16,9	36	5.664.850	15,2
Psdi	-	-	-	1.030.736	3,1	10	—	—
Psi	-	3,8	7	1.365.870	4,6	9	1.134.126	3,0
Pli	-	4,7	10	1.548.841	3,8	8	1.394.337	3,4
Msi	-	5,4	16	1.637.848	4,9	5	1.909.939	4,9
Lega	-	8,3	25	120.100	0,4	1	1.539.000	4,0
Verdi	-	3,7	8	1.167.792	3,5	—	1.698.598	4,5
La Rete	-	0,7	2			—	211.420	0,6
Lista Pannella	-	0,5	—	570.461	1,8	—	337.906	0,9
Referendari	-	1,0	-	—	—	—	—	—
P. Arcoiris-Pensionati	-	0,6	-				167.274	0,5
Altri	-	0,8	10	1.101.120	3,5	3	1.409.771	3,8
Bianche, nulle								

È

L'

Il segretario scudocrociato riconosce la sconfitta

Forlani: «Abbiamo perso sono pronto a dimettermi»

Illustri vittime dc al Senato Non eletti Carli e Anselmi

Tutte le ipotesi possibili per dare un governo al Paese

Guerra dei dati tra Rai e Fininvest Risse in diretta

Borsa e lira col fiato sospeso Tremano i Bot

Lima sotto assedio. Arrestati i capi della Camera e Senato

Colpo di Stato in Perù Ma lo fa il presidente Fujimori

Scomparso a 72 anni il popolare scrittore-scienziato

È morto Isaac Asimov Diede un cuore ai robot

venerdì 10 aprile con l'Unità gratis un inserto di 64 pagine I giorni di LORENZO

7 aprile 1992

Dopo il voto «esplode» subito la questione della guida del nuovo governo

Scalfaro: ora serve stabilità

Occhetto: hanno vinto, incarico a Berlusconi
Bossi al Cavaliere: la Lega a Palazzo Chigi

Ragioniamo e ricominciamo

SEGGI CAMERA

SEGGI SENATO

Mario Segni «La sconfitta mi addolora»

Vittorio Foa «La ragione non è servita»

Segni, battuto nel suo seggio a Sassari da un missino, entra col recupero proporzionale

Un Parlamento di giudici e giornalisti Nessun leader tra i candidati più votati

I tre volti della Destra

E Riina rispose ai boss «Moriranno bambini? Muoiono pure a Sarajevo»

CHE TEMPO FA Benvenuti a Berlusconi

Il Tribunale di Ancona: anche una «single» può adottare un minore

30 marzo 1994

Il Centrosinistra supera di quasi sei punti il Polo secondo le prime proiezioni
Il Pds è il primo partito, bene Popolari, Rifondazione e Lega. Dini oltre il 4%

Ha vinto l'Ulivo

Successo al Senato, vantaggio alla Camera

Questo Paese ha cambiato volto

Veltroni: «Chiara vittoria politica dell'Ulivo». Bertinotti: «Destra battuta, faremo nascere il governo Prodi»

I leader prudenti ma la lira già festeggia

22 marzo 1996

IN QUESTI 20 ANNI IL CENTROSINISTRA PUÒ VANTARSI DI AVER SALVATO IL PAESE DALLA BANCAROTTA ALMENO DUE VOLTE (SE NON TRE) MA SENZA MAI RACCOGLIERNE I FRUTTI

FRANCESCO CUNDARI

Seconda Repubblica

L'Italia in crisi da Berlusconi a Grillo

TECNICI

...

I dogmi del maggioritario sono stati violati due volte La prima con Dini, per entrare in Europa, l'altra con Monti, per restarci

Nel ventennio che va dal 1992 al 2012 l'Italia conosce il più lungo periodo di stagnazione economica della sua storia, vede allargarsi in misura mai conosciuta prima le diseguaglianze sociali, arretrare la produttività, crollare salari e stipendi a vantaggio di rendite e profitti: un'involuzione economica e sociale che non ha precedenti nel cinquantennio repubblicano né paragoni tra i Paesi europei. In questi stessi venti anni il dibattito politico italiano si concentra quasi esclusivamente su leggi elettorali, riforme istituzionali e questioni morali. A seconda dei punti di vista, a questa lunga stagione sono stati dati nomi diversi, ma alla fine è prevalso quello scelto dai suoi primi cantori: Seconda Repubblica.

L'agonia del sistema politico disegnato dai padri costituenti, che in questo contesto si comincia a chiamare, spregiativamente, Prima Repubblica, si consuma tra la fine del 1989 e l'inizio del 1991. Con la caduta il Muro di Berlino viene meno l'ordine bipolare che ha retto il mondo dopo la Seconda guerra mondiale: un equilibrio di forze che ha fatto sentire i suoi vincoli in modo tanto più stringente in Italia, terra di frontiera della guerra fredda. Il 12 novembre 1989, ad appena due giorni dalla caduta del Muro, Achille Occhetto annuncia dunque alla Bolognina la possibilità di cambiare nome al Pci, avviando così il lungo ciclo delle sue successive reincarnazioni, che caratterizzeranno per i successivi venti anni il tentativo di dare all'Italia un polo progressista. Il 4 dicembre, a Bergamo, Umberto Bossi firma l'atto costitutivo della Lega Nord. Il 25 gennaio del 1990 Silvio Berlusconi conquista la Mondadori e il primo agosto dello stesso anno ottiene l'approvazione della legge Mammì che ne legittima il monopolio televisivo.

All'inizio del 1991, con la nascita del Pds, i tre pezzi fondamentali del nuovo sistema politico sono dunque sulla scacchiera, anche se nessuno ancora immagina la fulminante combinazione che in poche mosse porterà il pezzo decisivo e meno osservato del nascente schieramento conservatore, il Cavaliere, dalle retrovie del vecchio blocco di potere al centro del nuovo campo da gioco.

A sgomberare il terreno dai vecchi contendenti provvedono in rapida successione i referendum elettorali del '91 e del '93, le elezioni dell'aprile '92 e l'inchiesta Mani pulite, partita in febbraio con l'arresto di Mario Chiesa. E la crisi finanziaria, naturalmente, che culmina in settembre con l'uscita della lira dal Sistema monetario europeo.

Si consolida così una lettura della crisi italiana che stabilisce un nesso di causa-effetto tra ciascuno di questi elementi, sulla scorta del pensiero neoconservatore dominante in Europa e negli Stati Uniti sin dagli anni Ottanta. All'origine della crisi finanziaria ci sarebbe dunque l'invadenza dello Stato, causata dall'ingordigia della politica e dalla corruzione dei partiti, che avrebbero fatto crescere il debito pubblico per comprare consenso attraverso lo stato sociale da un lato, e per alimentare la propria stessa elefantiasi, con le tangenti, dall'altro. Lo strapotere dei sindacati, la rigidità del mercato del lavoro, l'inefficienza dell'amministrazione pubblica sarebbero tutte conseguenze di questo equilibrio malato. Per far ripartire lo sviluppo, rimettere in ordine i conti e risollevare il Paese, pertanto, non ci servirebbe altro che una drastica cura thatcheriana a base di privatizzazioni, riduzione del perimetro dell'intervento statale, riduzione del potere dei sindacati e delle tutele dei lavoratori, riduzione del potere e delle risorse economiche a disposizione dei partiti, responsabili del disastro economico e morale della Prima Repubblica. Per modernizzare il Paese e scardinare la «partitocrazia» (il termine «casta» non è ancora diventato di moda, ma il concetto è quello), bisogna quindi sostituire i professionisti della politica con esponenti della società civile, passando dal sistema proporzionale incentrato sui partiti a un sistema maggioritario, e possibilmente anche presidenziale, incentrato sui leader. Un sistema che assegni al vincitore una maggioranza certa sin dal giorno dopo il voto, consegnando di fatto direttamente agli elettori - dunque non al Parlamento, né al presidente della Repubblica, come pure prevede la Costituzione - la scelta del capo del governo e della sua maggioranza.

La Seconda Repubblica nasce dunque nel pieno di una crisi finanziaria, istituzionale e politica: l'Italia è sull'orlo della bancarotta, a Palazzo Chigi si succedono i governi tecnici chiamati a salvare il Paese attraverso pesanti manovre economiche, i partiti sono piegati dagli scandali e decapitati dalle inchieste giudiziarie, la stessa credibilità della politica - e in definitiva della democrazia - appare a rischio. Uno scenario non così diverso dall'attuale. Ma se venti anni dopo, al termine di un altro governo tecnico e di un'altra crisi finanziaria, l'Italia sembra tornata al punto di partenza, è evidente che c'è qualcosa che non quadra nel modo in cui la storia della Seconda Repubblica è stata raccontata fino a oggi.

In questi venti anni il centrosinistra può vantarsi di avere salvato il Paese dalla bancarotta almeno due volte: la prima nel '92-93, la seconda tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012. Inoltre, rovesciando il primo governo Berlusconi grazie a un insperato asse con la Lega di Umberto Bossi e il Partito popolare di Rocco Buttiglione, costituendo quindi faticosamente un nuovo governo tecnico (quello guidato da Lamberto Dini), per poi vincere le elezioni e completare l'opera con il primo governo Prodi, il centrosinistra ha reso possibile l'ingresso dell'Italia nell'Unione europea. Esito, considerate le premesse, niente affatto scontato, che potrebbe essere tranquillamente equiparato a un terzo salvataggio del Paese.

Nel corso delle sue due tormentate stagioni di governo (1996-2001 e 2006-2008) il centrosinistra è sempre riuscito a rimettere in carreggiata un Paese portato dal centrodestra berlusconiano sull'orlo del dissesto. Ma non è mai riuscito a go-

...

Se il Paese ripiomba sull'orlo del collasso finanziario e istituzionale qualcosa non torna nel racconto di questi anni

...

I partiti personali, ricalcati su quel modello berlusconiano che ci ha portati al disastro, invece di scomparire, si moltiplicano